LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il Napoli parte male poi vince sul Cagliari, pareggio tra Roma e Milan

Savoldi incanta, Rivera non ancora

A Napoli segna per primo Riva su punizione - Nella ripresa gli azzurri si svegliano, rispondono con Massa e passano due volte con Savoldi Terza sconfitta consecutiva per i sardi che sembrano rassegnati a perdere

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 9 novembre.

Segna Riva, risponde Massa, poi si sveglia Savoldi ed è un netto 3 a 1 per il Napoli. Nulla da obiettare sul risultato che premia la squadra migliore, la squadra che attacca di più, la squadra che gioca meglio. Piuttosto il Cagliari deve fare un esame per gli errori commessi. E sono tanti. A cominciare da una generale rilassatezza dopo il gol del pareggio azzurro fino alla resa incondizionata davanti all'incalzare degli assalti avversari. Rimprovera i suoi giocatori lo stesso presidente Arrica. Il massimo dirigente cagliaritano dice senza titubanze: *«Il Cagliari di oggi non era neppure il lontano parente del Cagliari che ho visto combattere a Milano contro l'Inter e che domenica scorsa assaliva la Juventus al Sant'Elia. Oggi ho scoperto giocatori rassegnati. Quando si ha la fortuna di chiudere in vantaggio il primo tempo contro un avversario forte come il Napoli, bisogna lottare con spirito diverso e con maggiore carattere. Così non si può che perdere»*.

La diagnosi di Arrica è valida, anche se si tratta di un giudizio di parte. Comunque è bene dire subito che tra Napoli e Cagliari esiste una differenza così netta da giustificare a pieno il risultato. Al Napoli va la vittoria, al cagliaritani rimane l'amaro di una sconfitta (la terza consecutiva). Ora i sardi sono gli ultimi in classifica, sia pure in coabitazione. E' il momento delle decisioni importanti.

Ma non è tanto del Cagliari che vogliamo parlare, quanto del Napoli, che sta rispettando le previsioni di un campionato d'eccellenza, con prestazioni di alto livello tecnico e agonistico. Oggi le cose cominciano male per gli uomini di Vinicio. Sempre assente Esposito, per un noioso malanno muscolare, il centrocampo azzurro trova difficoltà di manovra contro un avversario che eccezionalmente infittisce le barriere protettive davanti alla difesa. Sui tre quarti campo cagliaritano stazionano Gregori (che è in pratica il secondo libero), Butti, Quagliozzi e Viola. Non è facile manovrare fra tanta gente, e Juliano, Orlandini, Boccolini e a tratti anche La Palma, che avanza, incontrano sempre maggiori difficoltà.

Ad aggravare le cose giunge inatteso il gol di Riva. Virdis sfugge a La Palma e fila verso Carmignani. Burgnich lo ferma con un fallo. Da 25 metri Riva, con un tiro ad effetto, aggira la barriera e sorprende l'incolpevole Carmignani (19'). E' il primo gol di Riva in campionato.

Il Napoli e i napoletani tremano. La squadra di Vinicio si riprende subito iniziando un assalto convulso alla porta di Copparoni. E' un gioco fitto ma impreciso. Avanzano tutti, e tutti purtroppo fanno confusione. Savoldi è soffocato da due o tre avversari che non abbandonano più l'area di rigore. Braglia non è in giornata buona. Massa corre anche per gli altri ma non sempre a proposito. Sarà la spinta dei padroni di casa, sarà l'affanno di difendere l'insperato vantaggio, sta di fatto che il Cagliari è chiuso a ridosso del suo portiere. La manovra del Napoli è continua ma incerta. Copparoni deve intervenire una sola volta (al 36') deviando in angolo un tiro ravvicinato e improvviso di Orlandini. Verso la fine del tempo Savoldi tenta il gol in mezza rovesciata, ma la palla va fuori.

La paura degli ottantamila del San Paolo passa immediatamente alla ripresa del gioco con il pareggio di Massa. Sul calcio d'inizio avanza Pogliana che manda al centro. Savoldi corregge di testa verso Massa che in rovesciata tira a rete. Copparoni è fuori posizione, la palla entra in porta. I cagliaritani circondano l'arbitro e protestano. Nessuno sa perché. Vorrebbero che Pieri ascoltasse il suo collaboratore, ma Pieri convalida il gol. Diranno dopo i sardi che il guardalinee aveva alzato la bandiera, ma non sanno neppure loro spiegarne i motivi.

Il pareggio galvanizza i napoletani. La squadra sarda perde mordente, e con il passare del tempo si adagia sul gioco degli avversari. Non c'è reazione, anzi c'è rassegnazione. In Napoli dilega. I sardi stanno a guardare. Viene ammonito Braglia per proteste (53') e stessa sorte tocca poco dopo ad Orlandini per eguale reato. E' evidente che i padroni di casa hanno ormai in mano la partita, ed infatti al 64' passano in vantaggio. E' una punizione a trenta metri dalla porta sarda. Juliano s'incarica di servire un pallone prezioso a Savoldi. Il centravanti salta, il suo avversario Valeri sta fermo e la palla va in rete. E' fatta. Il Napoli vola, il Cagliari sta a guardare. Il pubblico è in estasi.

Il monologo azzurro si completa all'80': è all'attacco anche La Palma che centra, Savoldi, sempre incustodito, segna ancora di testa. Fa 3 a 1, risultato che non cambierà più. I tifosi ossannano il goleador che fa il giro per ricevere i meritati applausi. E' vinta. Al Napoli i due punti, ai Cagliari molti rimpianti e le critiche del presidente Arrica.

Però, lo ripetiamo, il risultato è giusto. Il Napoli sta trovando la cadenza della grande squadra. E' la seconda volta consecutiva che i napoletani sono chiamati a rimontare un gol. Domenica scorsa a Verona, dopo il primo tempo concluso sullo 0 a 1, venne un nettissimo 4 a 2. Ora a Napoli la storia si ripete: 0 a 1 alla fine del primo tempo, 3 a 1 al fischio di chiusura. La curata preparazione atletica di Vinicio dà i suoi frutti, ma più che della prestanza fisica vorremmo parlare della saldezza morale. Gli infortuni iniziali vengono superati di slancio. Le contrarietà non fermano la macchina azzurra.

Aver ritrovato Savoldi «goleador» è importante ma non è tutto. La squadra, pur con qualche difetto, conferma di essere forte e specialmente di essere decisa a conquistare grandi traguardi. Forse c'è troppa leziosità nella manovra, ma gli azzurri attaccano in sette e si difendono in dieci. Proprio come vuole il calcio moderno che sostiene Vinicio. D'accordo che un Cagliari spento e disorientato non può essere considerato metro di giudizio. Ma il Napoli piace per il carattere, per il dinamismo, per la combattività.

Il Cagliari ha tentato l'impossibile all'inizio poi s'è inspiegabilmente arreso alla maggior classe degli avversari. E Riva? E' tornato al gol ma non è ancora il Riva che sognano i suoi tifosi. Ha perso lo scatto che lo rendeva irresistibile in area di rigore. Un esempio: al quarto d'ora di gioco Gregori lancia Riva su un passaggio filtrante. Il «mancino» è in piena area, ha davanti a sé il solo Carmignani. Però Riva tarda a scattare, sopraggiunge Orlandini che manda in angolo.

Una volta questa era l'occasione per un gol sicuro. Riva non è ancora Riva. Il primo male del Cagliari sta proprio in lui. Al resto si potrebbe provvedere, anche alle deficienze difensive, agli errori di Valeri, alle distrazioni di Longobucco. Per il momento Viola non basta a reggere una squadra in serie difficoltà.

Giulio Accatino

Napoli 3
Cagliari 1

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Burgnich, La Palma, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Boccolini, Braglia.

CAGLIARI: Copparoni; Mantovani, Longobucco; Gregori, Valeri, Rossi; Butti, Quagliozzi, Virdis, Viola, Riva.

ARBITRO: Pieri.

RETI: Riva al 19'; Massa al 46'; Savoldi al 64' e all'83'.

All'Olimpico nessun gol e tanta noia - Rossoneri e giallorossi hanno disputato un incontro da "vecchie glorie" - Rivera ha giocato al piccolo trotto: complessivamente ha toccato soltanto 40 palloni, compiendo 23 passaggi giusti e 17 sbagliati

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 9 novembre.

Roma-Milan, niente gol e tanta noia. Nessuna delle due squadre meritava di vincere anche se la loro squallida esibizione ha prodotto tre palle-gol per parte e se tanto il Milan che la Roma hanno reclamato un rigore a testa. Il fatto che entrambe fossero reduci dal mercoledì di Coppa e che il terreno dell'Olimpico si presentasse leggermente allentato per la pioggia caduta ieri, non giustifica uno spettacolo così deludente. Dal grigiore si sono salvati in pochi. De Sisti è stato il migliore in senso assoluto, non ha sbagliato un pallone nella costruzione e si è distinto anche nel recuperi. Nel Milan hanno fatto qualcosa di buono il giovane Vincenzi, che ha impegnato a fondo Rocca ma è risultato impreciso in zona-tiro e lo stopper Bet che ha neutralizzato un Prati che ha giocato con il piede sinistro gonfio e reso insensibile da un'iniezione di novocaina ed ha l'estenuante (generica) di non aver ricevuto palloni giocabili. Gli altri, chi più chi meno, hanno sbagliato troppo, anche nelle cose più elementari.

Gianni Rivera

Il gioco orizzontale, a ragnatela, praticato dai giallorossi, ha favorito la condotta difensiva del Milan che mirava al pareggio. Il ritmo, già blando, è stato continuamente spezzettato al punto che persino Rivera è riuscito a resistere per novanta minuti. Sembrava di assistere, in certi momenti, ad una partita fra «vecchie glorie». Rivera, con pancetta, ha giocato al piccolo trotto, com'era prevedibile, prima in rifinitura, poi rifiatando sulle ali. Ha toccato, complessivamente, una quarantina di palloni, effettuando ventitré passaggi giusti e diciassette sbagliati. Un paio di servizi interessanti, gli altri di disimpegno: mai un'invenzione, uno spunto illuminante. E' in ritardo di preparazione e ci vorrà un mese buono per raggiungere una condizione accettabile: per ora non dimostra di essere di grande utilità e costringe i compagni a correrere anche per lui.

Morini, avversario di Rivera, non ha saputo approfittarne anche se si è frequentemente inserito all'attacco. Proprio sui suoi piedi era capitata una clamorosa pallagol dopo una manciata di secondi dal «via», su azione Boni-Cordova: Morini aveva concluso fuori bersaglio da ottima posizione, graziando Albertosi. Se Morini avesse segnato, la partita avrebbe, forse, cambiato fisionomia, invece si è assistito ad un'ammucchiata a centrocampo dove il gioco non aveva sfogo e rare erano le accelerazioni. Cordova, lento e prolisso, non riforniva tempestivamente Prati e Petrini ben neutralizzati da Bet e Anquilletti, con la collaborazione di Turone. Boni «portava» troppo la palla. Rocca si inseriva in ritardo dovendo anche occuparsi di Vincenzi e gli sganciamenti a sorpresa di Negrisolo erano senza esito. La Roma tentava di aggirare lo sbarramento difensivo rossonero sulle fasce laterali ma con scarso successo.

Difficile, anche per il Milan, tentare il contropiede per l'immobilismo della squadra di Liedholm che manteneva l'iniziativa, con disimpegni laterali e raramente giocava in profondità. Gli sforzi di De Sisti non venivano assecondati dai compagni che sbagliavano regolarmente l'ultimo passaggio.

Al quarto d'ora, il Milan aveva una fiammata, grazie al vivace Vincenzi che scambiava con Benetti e concludeva a rete: Peccenini rimediava anticipando l'accorrente Bigon. Conti era poi impegnato da un innocuo tiro di Vincenzi e, su rovesciamento di fronte, era Albertosi ad intervenire su deviazione di testa di Prati.

La Roma faceva «pressing» e De Sisti, su punizione di Morini respinta dalla difesa, sferrava un gran tiro accarezzando il montante sulla destra di Albertosi. Al 38' Rocca, in netto ritardo, agganciava Vincenzi in area ma Roggiani ignorava. Timide le proteste dei milanisti. Tutte qui le emozioni del primo tempo. Il pubblico — incredibile — aveva persino applaudito.

Nella ripresa la musica non cambiava anche se De Sisti si rivelava un magnifico direttore d'orchestra. Costantemente anticipati i «punteros» giallorossi, anche se la Roma cercava di svelti tiri i tempi della manovra e si esponeva al gioco di rimessa del Milan. Dopo un colpo di testa di Petrini, alto, il Milan costruiva un'occasione-gol: Vicenzi serviva Scala che scatteva, penetrava in area di rigore, evitava Conti in uscita e falliva il bersaglio.

Al 31' Boni, generoso ma impreciso, sbagliava una rifinitura per Prati e ne scaturiva un insidiosissimo contropiede per il Milan: Maldera allungava a Vincenzi che tirava su Conti uscito alla disperata sul suoi piedi. A Vincenzi è mancata nell'occasione, la freddezza del goleador. Da registrare un gol annullato a Prati: l'arbitro aveva già interrotto il gioco per un fallo del centravanti su Bet.

Nel finale, tutto di marca giallorossa, la Roma sciupava la terza occasione con Cordova che deviava debolmente di testa, sulle braccia di Albertosi, un pallone servitogli da Prati. A due minuti dal termine Prati reclamava un penalty per un «mani» di Bet che l'arbitro giudicava involontario. Un pareggio utile soprattutto al Milan che si mantiene in perfetta media inglese in attesa che il giocatore-presidente Rivera ritrovi il passo giusto. Ci sarebbe motivo di dubitarne ma lasciamo alla Juventus, che domenica prossima sarà di scena a San Siro, fornire la risposta.

Bruno Bernardi

Roma 0
Milan 0

ROMA: Conti; Negrisolo, Rocca; Cordova, Santarini, Peccenini; Boni, Morini, Prati, De Sisti, Petrini.

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Maldera; Turone, Bet, Scala; Gorin, Benetti, Bigon, Rivera, Vincenzi.

ARBITRO: Reggiani.

Gianni laconico "Gara noiosa,,

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 9 novembre.

I protagonisti di Roma-Milan si sono perfettamente allineati al clima noioso che ha caratterizzato il confronto, non riuscendo a fornire neppure sul piano dialettico uno spunto degno di interesse. «Un golden boss da battere», annunciava alludendo ironicamente a Rivera il titolo di un settimanale distribuito allo stadio. In realtà è stato sconfitto soltanto il gioco del calcio. Lo hanno capito anche gli atleti, che hanno preferito rilasciare dichiarazioni scontate, evitando di impegnarsi in discussioni di carattere tecnico. Non era proprio il caso.

Gianni Rivera, assediato mentre si asciugava i capelli con il phon, ha parlato con il solito tono distaccato, non dicendo praticamente nulla. «Forse fra un mese penso di essere in condizioni migliori — ha dichiarato il calciatore-presidente —, tuttavia sono abbastanza soddisfatto della mia prestazione». Ha notato dei progressi rispetto a mercoledì? «Sono state due partite diverse». Quali sono le sue impressioni personali tornando a giocare in campionato? «Non ho provato particolari emozioni. E' stato un episodio di ordinaria amministrazione». Si diceva che non avrebbe giocato la partita intera. La faccenda è stata liquidata con una battuta: «Se fossi morto sul campo, mi avrebbero tirato fuori di sicuro».

Anche Rocco aveva smarrito la consueta vena, dicendo soltanto di avere male digerito le reti mancate da Vincenzi e Scala: «Quei gol mi sono rimasti sul gozzo — ha dichiarato il paron con tono di rabbia malcelata —, però devo dire che anche Conti è stato molto bravo. Tuttavia uno zero a zero si accetta volentieri contro una squadra come la Roma». Come ha vissuto Rivera? Domanda inutile: Rocco non parla dei singoli, specialmente quando avrebbe dovuto affrontare uno scabroso argomento riguardante il suo «presidente».

Liedholm ha pensato di chiamare in causa, come scusante per la scialba prestazione fornita dalle due squadre, la fatica accumulata nelle partite di Coppa Uefa di metà settimana. «Ho qualche uomo non ancora in salute — ha detto il tecnico romanista —, Prati ha giocato dopo che gli è stata praticata una puntura di novocaina alla caviglia. Petrini e Morini, guariti da poco tempo, non hanno ancora il passo giusto. Rivera ha giocato una buona partita, ma la tattica difensiva adottata dai rossoneri non gli ha consentito di far risaltare le sue doti».

Alla partita ha assistito il presidente dell'Associazione calciatori, avv. Campana, il quale ha affrontato l'argomento Rivera dicendo che «Gianni è in una condizione difficile da sostenere. Finora è stato molto coerente — ha aggiunto Campana —, bisognerà vedere se quando diventerà presidente farà in Lega un discorso di un determinato tipo. Per quanto riguarda la sua posizione, non esiste nel regolamento una norma che vieti ad un giocatore di fare il presidente, a parte incompatibilità di carattere morale e psicologico. Quando Rivera assumerà la carica, esporrà le sue idee. Sarà il consiglio direttivo dell'Associazione a pronunciarsi».

Mario Bianchini

Bologna vigoroso rimonta nel finale

I viola erano passati in vantaggio al 10'

DAL NOSTRO INVIATO
Bologna, 9 novembre.

Prima la Fiorentina dà una lezione di gioco al Bologna: segna, domina, sembra irresistibile. Poi il Bologna smette di sonnecchiare e comincia a correre: colpisce una traversa, pareggia, stringe i viola alle corde. Entrambe le squadre hanno la possibilità di vincere, nessuna delle due ci riesce.

Ma è un pareggio che non soddisfa tutti. Pesaola, tentando di fare dell'umorismo, dice: «Evidentemente la mia squadra si sente tanto forte da poter regalare subito un gol agli avversari: così la partita diventa più interessante. Altrimenti non ci sarebbe gusto». In effetti si è trattato di un vero e proprio regalo, offerto graziosamente ai viola dal portiere Mancini. E' il 10': c'è un diagonale di Antognoni dalla destra, Mancini è nettamente in vantaggio nei confronti di Speggiorin, eppure si lascia battere sul tempo; Roversi cerca di salvare in extremis, ma il pallone ha già abbondantemente superato la linea.

Ma nel primo tempo la differenza tra la Fiorentina e il Bologna non è solo nel portiere. La squadra viola detta legge a centro campo, con Antognoni e Caso (Merlo sembra invece un po' a disagio ed entra nel vivo del gioco soltanto a tratti, anche perché gli altri corrono e lui cammina).

Già al 9' i viola potrebbero segnare. Speggiorin, solo a pochi passi dal portiere, effettua un tiro angolato, Mancini non si muove neppure, convinto che il pallone finisca fuori: potrebbe anche avere ragione, comunque Bellugi — appostato vicino al palo — respinge e il portiere si trova la sfera tra le mani. Non ha invece ragione un minuto dopo, quando Speggiorin (ancora lui) lo anticipa e segna. Il Bologna sembra già in ginocchio.

Per oltre mezz'ora, una grande Fiorentina: i viola dovrebbero avere le gambe molli, dopo i 120 minuti di Coppa, e invece corrono più dei rossoblù, che organizzano delle controffensive, ma improvvisando, senza mai dare l'impressione di avere le idee chiare. Clerici si muove per aprire dei varchi a Chiodi, ma Roggi è un «mastino», difficile superarlo; poi Superchi para tutto. La Fiorentina non ha problemi. Almeno così pare.

Ma vincere non è semplice come sembra, per i viola. Al 45' Chiodi, con un tiro al volo di sinistro, colpisce in pieno la traversa: la palla rimbalza vicino alla linea, è un gol evitato per un soffio. E dovrebbe essere un campanello d'allarme per la Fiorentina, che invece — un po' forse per presunzione, un po' per stanchezza — comincia la ripresa tranquillamente, come se ormai condurre in porto la vittoria sia una questione di ordinaria amministrazione.

E invece il Bologna, dopo aver sostituito lo spento Vanello con Trevisanello, finalmente si mette a correre. Pesaola si alza di continuo, mostra i pugni e grida, con quel po' di voce che gli è rimasto dopo tante sigarette. E' un altro Bologna, adesso le parti si invertono.

Il pareggio arriva al 31': Roversi a Clerici, Della Martira non riesce a rimediare, Clerici batte Superchi — uscito alla disperata — con un pallonetto a mezza altezza.

Mancano 14 minuti alla fine, il Bologna vuole ad ogni costo il secondo gol, tutta la squadra si getta avanti: la Fiorentina si salva come può, magari anche con qualche scorrettezza. Sugli spalti, a ondate successive, cominciano furiosi match di pugilato, intervengono i carabinieri. In campo, intanto, il Bologna rischia addirittura di subire un gol in contropiede: è l'80', Ceresser si porta avanti, Pellegrini gli toglie la palla, Guerini impegna Mancini con un gran tiro in corsa, stavolta il portiere se la cava bene. Meglio così: un altro gol del viola sarebbe quasi una beffa, a questo punto.

Maurizio Caravella

Bologna 1 - Fiorentina 1

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Cresci; Ceresser, Bellugi, Nanni; Rampanti, Maselli, Clerici, Vanello (dal 46' Trevisanello), Chiodi.

FIORENTINA: Superchi; Beatrice, Roggi; Pellegrini, Della Martira, Guerini; Caso, Merlo, Casarsa, Antognoni, Speggiorin.

ARBITRO: Panzino.

RETI: Speggiorin al 10', Clerici al 76'.

I nerazzurri s'impongono sul Verona (3-0) a San Siro

I "vecchi messicani,, dell'Inter non hanno perdonato Valcareggi

Reti di Boninsegna, Mazzola, Bertini - Un grande Mazzola: "Per la prima volta festeggio il compleanno (trentatreesimo) con un gol ed una bella partita" - Debolissima la difesa veneta

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 9 novembre.

Questi messicani! E' destino che debbano sempre incidere sulle sorti di zio Valcareggi. Oggi gli hanno dato un'altra grossa delusione: tutti i tre gol nerazzurri portano la firma dei suoi fedelissimi. L'unico che ha «sgarrato» è stato Facchetti che ha cercato inutilmente la via della rete vedendosi però bloccato da Ginulfi un autentico bolide. Per un'Inter trovatasi praticamente senza attacco, con l'infortunio di Libera e Boninsegna a mezzo servizio, è stata questa tanta manna piovuta dal cielo. Ha corso inutilmente e disordinatamente nel primo tempo per scatenarsi nella ripresa quando il Verona, signorilmente le ha permesso di esibire tutto il suo miglior repertorio.

In verità nell'Inter odierna soltanto Mazzola aveva il piede calibrato al punto giusto: anzi, era qualcosa di meglio del solito tanto è vero che il capitano dell'Inter ha offerto alcuni numeri «internazionali» che oltre a scatenare l'entusiasmo della folla hanno avuto l'effetto di demoralizzare il Verona.

Un Mazzola eccezionale, dunque, nonostante la bronchite che l'aveva colpito sabato nel ritiro di Appiano: «Per la prima volta nella mia lunga carriera — ha commentato alla fine il capitano — festeggio un compleanno con un gol ed una bella partita». Ieri, infatti, Sandro era arrivato a quota 33 anni mentre oggi ha preso per la mano l'Inter portandola diligentemente al quarto posto in classifica. Ha corso oltre il normale, si è sgolato per fare capire ai compagni, specialmente i giovani, dove dovevano piazzarsi, ha poi dato il via alla sequenza di marcature imbeccando Fedele (e questi Boninsegna) per poi bissare di potenza e di precisione; sua anche l'impostazione dell'azione che ha portato alla marcatura conclusiva di Bertini.

Che si può volere di più da un «vecchietto» di trentatrè anni disturbato dalla tosse? Il suo gol va contornato con una cornice speciale: un paio di finte sul limite dell'area con difensori che non sapevano come contrastarlo, il passaggio del pallone dal sinistro al destro, quindi il vuoto davanti a sé. Il tocco pulito, tranquillo di chi sa dove piazzare la palla e la sfera che diligentemente va ad insaccarsi nell'angolino alto sulla sinistra dell'esterrefatto Ginulfi.

Dicevamo di un'Inter scentrata: in effetti, la squadra di Chiappella almeno nel primo tempo ha corso troppo con scarsi risultati. Fedele, Marini, Pavone e Oriali hanno gareggiato nel portare il pallone, nel consumare energie in lunghe corse tutte destinate ad esaurirsi mancando un punto di riferimento cioè gli attaccanti. Mazzola era piazzato sulla tre quarti e Boninsegna oltre ad essere solo in avanti denunciava i soliti limiti atletici. Gli inserimenti del centrocampo inoltre erano tardivi o approssimativi compresi quelli di un Bertini quasi sempre destinato a volare per il campo dopo gli immancabili scontri furiosi con gli avversari.

Il Verona non è certamente squadra di combattenti votati alla morte: devono avere assimilato lo spirito di Valcareggi. L'unico del complesso che sia pronto a picchiare è Zigoni, peccato che non faccia lo stopper. Luppi è il solito inesauribile combattente che viene a trovarsi troppo solo in quanto Zigoni spaziando e litigando per il campo non pensa o cerca di appoggiarlo. Alle loro spalle un centrocampo leggero, fatto di stiliati (bravo come sempre Mascetti, poco appariscente Busatta) più incisivo di tutti Moro ed una difesa pronta a sciogliersi come burro. Maddè nel ruolo di libero non sembra avere la necessaria intesa né col portiere né coi compagni di linea.

Poche conclusioni e nessun gol nel primo tempo, quindi nella ripresa la vendemmiata. Si comincia al 20' quando un dubbio calcio d'angolo a favore dell'Inter viene calciato da Mazzola: parabola perfetta su Fedele, indisturbato, che si aggiusta la palla di petto e la smista più avanti a Boninsegna che dopo un attimo di riflessione insacca. Franzot al 25' impegna Vieri per la prima volta (Lido si ripeterà più tardi con una grande uscita) e subito dopo l'Inter raddoppia: Facchetti lancia sulla sinistra Pavone che avanza ed estrae dal suo repertorio uno dei suoi famosi e rari traversoni. Palla sul sinistro di Mazzola al limite dell'area di rigore, piuttosto centralmente; mentre si porta la palla sul destro con alcune finte di corpo, Sandro aplazza la difesa quindi calcia nel sette sulla sinistra di Ginulfi.

A pochi secondi dalla fine, il solito Mazzola pesca Boninsegna in piena area: è un pallone che invita al gol ma «Bobo» lo sprecа virando su se stesso e vedendosi così chiusa la porta. Rimedia dando indietro all'accorrente Bertini che arriva a spron battuto, ferma il pallone quindi indovina l'angolino opposto della porta veronese.

Da notare, al di fuori delle vicende del match, che il presidente dell'Inter Fraizzoli e il giocatore Libera entreranno in una clinica cittadina: il primo martedì per farsi operare d'ernia da parte del prof. Pizzagalli, l'altro per sottoporre domani il ginocchio destro a nuovi esami. Il prof. Craveri infatti gli ha riscontrato un'infiammazione alla capsula dell'articolazione del ginocchio destro, cioè dove tempo fa venne operato.

Giorgio Gandolfi

Milano. Il gol realizzato da Boninsegna e quello di Mazzola

Inter 3
Verona 0

INTER: Vieri; Giubertoni, Fedele; Bertini, Bini, Facchetti; Pavone, Marini, Boninsegna, Mazzola, Oriali.

VERONA: Ginulfi; Bachlechner, Sirena; Busatta, Nanni, Maddè; Franzot, Mascetti, Luppi, Moro, Zigoni.

ARBITRO: Menegali.

RETI: Boninsegna al 65', Mazzola al 73' e Bertini all'89'.

Lo "status" dei calciatori

Oggi l'incontro con il ministro

Roma, 9 novembre.

Si terrà domani al ministero del Turismo e Spettacolo una riunione a cui parteciperanno i rappresentanti dell'associazione calciatori, guidati dall'avv. Campana, esponenti della Lega, della Federcalcio e funzionari dello stesso ministero. L'incontro ha per scopo l'approfondimento di argomenti riguardanti in modo particolare il vincolo e lo status giuridico dei calciatori.

Rugby - Battuta la Wührer a Padova, il Petrarca leader solitario

Ambrosetti, è arrivato il successo

Sconfitta (10-0) l'Amatori Catania al Motovelodromo - Un'entusiasmante meta di capitan Vincenzo Rossini

Il capitano Rossini

Si era detto che il vero campionato dell'Ambrosetti Rugby sarebbe cominciato alla quinta giornata del torneo, cioè ieri. Allora è cominciato bene, con una vittoria per 10 a 0 che, come vedremo, avrebbe anche potuto essere più vistosa. Le quattro scontatissime sconfitte dei primi turni di campionato evidentemente non hanno avuto soltanto risvolti negativi; nel contrapporre loro subito i maestri del Petrarca, della Wuhrer, del Sanson e del Metalcrom (a Treviso però i giallobiù hanno sfiorato il colpaccio) l'impietoso computer in definitiva ha consentito ai torinesi di acquisire in parte l'esperienza, il ritmo e la mentalità da Serie A. Sono queste le doti che consentiranno ora con più giustificata fiducia ai futuri impegni che si identificano con la permanenza nella massima divisione.

La portata dei progressi dei «quindici» torinesi la si è potuta valutare ieri al Motovelodromo nel primo degli scontri diretti con le squadre anch'esse interessate alla lotta per non retrocedere. Contro un'Amatori Catania, tutt'altro che sprovveduta e contrata attorno ad un ammirevole Pippo Puglisi, l'Ambrosetti ha sfoderato grinta, determinazione ed un'impostazione tattica che non concedono attenuanti agli sconfitti (se non quella del terreno pesante poco gradito).

Il motivo dominante è venuto in luce fin dalle prime battute con un'Ambrosetti forse un po' troppo tesa, ma concentrata e decisa. La mischia ben compatta attorno a capitan Rossini, Bowring, Waskett, Franzoni e Tagliasacchi ha preso presto il sopravvento concedendo poche iniziative ai catanesi emersi solo in rari contropiede che però sono serviti a valorizzare il buon esordio in Serie A dell'estremo giallobiù Fabris.

La pressione torinese veniva premiata al 22' quando Pagliarello, su calcio dai 22 metri, faceva centro. Poiché il terreno pantanoso non consentiva al mediano Puppo azzardate aperture, era sempre il pacchetto degli avanti a sopportare la maggior mole di lavoro. Comunque al 20' Sergio Manto con un po' più di prontezza avrebbe potuto andare in meta (o mandarci un compagno) e, poco dopo, Pagliarello avrebbe potuto arrotondare il bottino ma la palla, su calcio, sbatteva contro il palo. Il lavoro della mischia meritava però un premio ed esso è venuto, giustamente, al 38' quando Puppo, impossessatosi di una palla lavorata egregiamente appunto dagli avanti, ha trovato un varco incuneandosi profondamente nelle file catanesi: l'implacabile inesauribile Rossini seguendo da vicino l'azione del compagno era pronto a riceverne il passaggio ed a segnare, in tuffo, una meta entusiasmante. Quattro punti perché la non difficile trasformazione non riusciva.

Chiuso sul vantaggio di 7 a 0 il primo tempo, l'Ambrosetti avrebbe potuto aumentare considerevolmente il punteggio nella ripresa: ma Pagliarello, Puppo ed Orlando fallivano favorevoli calci piazzati, poi Fogliato mancava quattro punti già sicuri quando, in area di meta, spinto da un avversario si lasciava sfuggire la palla. Questo ci consente di affermare che con un po' più di fortuna e con un calciatore più smaliziato la squadra di Gigi Fogliato avrebbe potuto comodamente arrivare a quota venti punti. Ha dovuto invece accontentarsi di arrivare sul 10 (a zero) al 38' della ripresa grazie ad una punizione di Pagliarello ammirevole perché cerca di rimediare come può all'assenza di uno specialista.

Alla partita ha assistito anche l'allenatore federale Roy Bish il quale al termine si è complimentato con il connazionale Bowring per l'impostazione che sta tentando di dare all'Ambrosetti (Travaglini, Tamagnone, Marazzina e Zucchi assistevano evidentemente compiaciuti).

Giuliano Califano

AMBROSETTI TORINO: Fabris; Boscolo, Manto S., Zgrablic, Orlando; Fogliato; Puppo (Isolato); Bowring, Rossini, Waskett; Pagliarino, Falzone; Tagliasacchi, Manto A., Franzone.

AMATORI CATANIA: Di Maura II; Luca, Mignemi, Falsaperla, Buscemo; Failla; Scornavacca (Gulio); Puglisi, Sonomo, Balbo; Di Maura I, Catotti; Di Mauro, Trovato, Casella.

ARBITRO: Delaude di Genova.

Risultati e classifica

SERIE A (6ª giornata): Ambrosetti Torino-Amatori Catania 10-0; Gasparello-Fiamme Oro 9-3 (giocata sabato); L'Aquila-Frascati 29-7; Parma-Algida 6-4; Petrarca-Wuhrer 7-6; Sanson Rovigo-Metalcrom 20-6 (giocata sabato).

CLASSIFICA: Petrarca p. 10; Wuhrer e L'Aquila 8; Sanson 7; Metalcrom 6; Gasparello 5; Algida 4; Fiamme Oro e Parma 3; Ambrosetti 2; Amatori e Frascati 1.

Nella serie B

L'Ivrea Cus Torino vince a Venezia: 9-7

Venezia, 9 novembre.

Il «quindici» dell'Ivrea Cus Torino ha riportato un successo di misura (9 a 7) al campo Quattro Fontane sul Cus Venezia. I punti per i piemontesi sono stati segnati tutti da Walter Rista: una meta, che egli stesso ha trasformato, ed un calcio di punizione.

F4
RENAULT 4.
Sempre fresca di fabbrica.

Pronta nel modello 1976, Renault 4 è una 850 con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore: qualità che oggi dovrebbero avere anche le piccole cilindrate. Disponibile senza cambiali, Renault 4 è più competitiva. Anche nel prezzo.
Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).